



PROGETTO DI CATALOGAZIONE E RIQUALIFICAZIONE STORICA DEL PATRIMONIO CIMITERIALE



“Il Cimitero è luogo di fede”

Il destino del corpo e dell'anima



microstoria

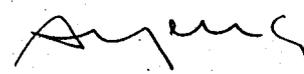
Ufficio Cimiteri e Polizia Mortuaria
Progetto e Coordinamento Tecnico-Scientifico
a cura di:
Cooperativa Microstoria - Angela Porciani
Giangiacomo Panessa

Questa terza giornata di studio conferma la vocazione all'ospitalità di questo territorio anche di fronte al segmento conclusivo e marginale della vita per cercare di garantire a tutti i cittadini, dalla nascita fino alla morte, quei servizi alla persona essenziali e irrinunciabili improntati al decoro ed ai valori della dignità e della democrazia, nel rispetto delle diversità culturali, religiose e sociali.

Esiste a nostro avviso la necessità di fare in questo contesto, emotivamente e culturalmente strutturato, "un ulteriore passo in avanti" nel dibattito del tema al fine di realizzare progetti di rete fra istituzioni, associazioni e semplici cittadini, intrecciare esperienze e vissuti di giovani ed anziani, cattolici e musulmani, uomini e donne, bianchi e neri per avviare riflessioni che vadano sempre più oltre l'approccio in cui la diffidenza e la disconoscenza sono le vere barriere.

Il fine è quello di rendere disponibili le esperienze, le informazioni e le documentazioni prodotte onde iniziare un processo di validazione delle stesse a servizio di un problema da ridimensionare a misura di una società in continua trasformazione.

Il Sindaco
Alessandro Nenci



APPUNTI DI LAVORO

E' nostra intenzione mantenere alta l'attenzione sul delicato settore rappresentato dal funerario cimiteriale proponendo, con cadenza ciclica, per il periodo di celebrazione dei defunti, alcune iniziative che siano capaci di coinvolgere la cittadinanza, le istituzioni, gli addetti ai lavori.

L'esperienza dell'anno passato ci ha fatto capire che questi argomenti interessano, ma, in quanto colgono aspetti privatissimi delicati dei sentimenti e delle emozioni, devono essere proposti con il giusto equilibrio per essere elaborati secondo percorsi individuali.

Quest'anno abbiamo proposto un incontro, svolto il 2 novembre presso il Castello Pasquini, dedicato alla riflessione articolato in 3 sezioni:

l'informazione, la ricerca storica con lo stesso gruppo di lavoro che fin dall'inizio ci si è dedicato, con lo scopo di mantenere un filo conduttore, e con l'argomento successivo "i significati del morire" sviluppato da due insigni cultori del pensiero, il Prof. Adriano Fabris, docente di Filosofia morale ed il Prof. Sergio Bartolommei, docente di Bioetica e di Etica Pubblica, entrambi presso l'Università di Pisa, un tentativo di elevare il livello alla cultura del pensiero per una platea giudicata matura.

L'argomento scelto "il destino del corpo e dell'anima" nel tema generale "il cimitero è luogo di fede" propone una presa di coscienza delle questioni ultime della vita, in più invita ad approfondire le diverse posizioni assunte da confessioni religiose e dal pensiero laico sul tema della donazione degli organi. Adottare il principio che la morte serve a dare un senso alla vita e che se tramandare la memoria dei defunti alle nuove generazioni significa tramandare la nostra identità, analogamente un gesto di solidarietà rappresentato dalla donazione dei propri organi hanno il significato di trasmettere il senso della immortalità. In definitiva, comportamenti che assicurano il nostro eterno. E si propone a caduta l'argomento della donazione degli organi in vita, per dare la vita dalla vita. Alla luce delle più recenti conquiste scientifiche. Cercando di ricavare il sentimento della solidarietà il senso positivo della continuità, insomma il senso dell'umanità.

La ricerca storica del prof. Giangiacomo Panessa, esperto di intercultura, è risultata propedeutica al tema delle religioni ed coerentemente tesa a evidenziare la composizione multi-etnica della nostra comunità fin dalle origini con il fine di valorizzare la vocazione all'accoglienza che da sempre ha contraddistinto questo territorio che fu popolato da migranti. Prendere atto delle filosofie politiche e delle fedi religiose rappresentate. Apprendere gli usi e costumi dei popoli che approdano alla nostra comunità, e, per un buona convivenza, favorire il processo di integrazione destinato a tradursi in "radicamento" che si realizza soprattutto per gli eventi connotati da maggiore impatto sociale: la nascita, il matrimonio, la morte..

Parlare di cosa sia oggi il culto dei morti e, per caduta, di cosa rappresenti un gesto di ospitalità verso altre religioni in un luogo che è rappresentativo di tradizioni religiose locali, tanto che ancora i più anziani lo chiamano "camposanto", richiede attenzione. Il camposanto era realizzato intorno alla chiesa, e solo ai fedeli era riservata là la sepoltura. Fu solo dopo la seconda metà del 700 che la società occidentale, illuminata dalle conquiste ideologiche della rivoluzione francese ritenne di gestire tramite Istituzioni Civili l'aspetto igienico

sanitario della morte, riconoscendo pari dignità ai cittadini. La morte resta permeata da misteri, paure, abissi affettivi che la religione almeno in parte, sembra colmare. Per questo l'ultimo viaggio non è uguale per tutti. Vi sono popoli che seppelliscono i loro cari in mare, nel fuoco, sottoterra. Sin dall'antichità l'uomo si è preoccupato di seppellire i propri morti.. Da uno scavo in Iraq è stata ritrovata la presenza di polline nella tomba d'un uomo di Neanderthal: era un fiore. Di conservarne il corpo. Risale a 4 mila anni fa la pratica dell'imbalsamazione egizia. Di erigere dimore eterne. Le piramidi sono gli esempi più strabilianti, Ogni popolo ha la sua usanza. In Oriente il colore del lutto è il bianco. I cimiteri ebraici non hanno fiori. A Bali si portano offerte alla salma cremata prima di disperderla in mare. In America al solito esagerando hanno aperto i discount funebri dove, carrello alla mano, si possono acquistare corone, funerali, ecc. Nell'era delle statistiche non è mancato nemmeno chi ha calcolato che dalle origini dell'umanità ad oggi i morti siano stati approssimativamente 40 miliardi. A loro l'umanità ha dedicato cimiteri, monumenti e palazzi per l'eternità. Pochi i paesi che non rispettano il rito della sepoltura, tra questi la Thailandia e l'Indonesia dove è uso cremare il defunto e conservarne le ceneri in alternativa alla dispersione. La cremazione è diventata obbligatoria e necessaria in Giappone, dal 1975 visti i problemi di sovraffollamento. La civiltà occidentale, invece, ha costruito cimiteri che si possono paragonare a musei all'aperto, archivi di storia che registrano i cambiamenti. E gli stranieri, dove vanno per l'ultimo viaggio?

Nella nostra terra non registriamo richieste di sepoltura da parte di islamici, induisti, buddisti.

In genere gli immigrati cercano di portare il proprio defunto a casa. Nella terra d'origine. Anche a costo di sacrifici economici enormi. Proviamo dunque a capire i loro bisogni. I musulmani, per focalizzare l'attenzione su nucleo religioso più rappresentato, sono contrari alla cremazione, orientano le sepolture verso la Mecca, non gradiscono l'uso di bare, non prevedono l'esumazione dei resti. I defunti, prima della sepoltura, vengono sottoposti ad abluzioni purificatrici da parte di parenti dello stesso sesso.

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione...e la libertà di manifestare isolatamente o in comune e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti. (Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo).

Varie fonti indicano che una rilevante percentuale della popolazione — atei, agnostici, liberi pensatori, indifferenti — non si riconosce in nessuna religione. Questi cittadini la cui moralità non ha niente da invidiare a quella dei credenti, sanno che le Istituzioni sono composte e rappresentate trasversalmente da credenti e non credenti e confidano nell'alchimia delle relazioni sociali come garanzia che nessuna singola religione o filosofia possa prevalere al momento di stabilire le regole, di votare le leggi. Anche questa è libertà.

Donatella Mariani

Responsabile del progetto e coordinatore tecnico-scientifico

*...Rosignano da terra di migranti a crocevia di culture.
Il cimitero comunale: luogo di fede terra di accoglienza, limite
d'integrazione.*

Percorsi storici di Giangiacomo Panessa.

Nella storia Rosignano possiede una caratteristica singolare: quella della mobilità dei suoi 'centri': dal sito dell'antica Pieve tardo-romana e alto-medioevale dove oggi sorge il cimitero, al poggio del castello scelto per far fronte alla minaccia di incursioni saracene dal mare, al secolo scorso quando la monocultura industriale riporta il baricentro verso la costa col sorgere dell'insediamento urbano attuale di Solvay. .
Senza contare i paesi collinari di Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia, ciascuno con una sua identità di fondo, con profonde radici nella storia medievale ai quali fanno da contrappunto i centri abitati di Castiglioncello e di Vada, che attivi dall'antichità come dimostrano gli scavi archeologici, e praticamente abbandonati per tutto il medioevo e l'età moderna, hanno ritrovato nello sviluppo dell'industria e del turismo balneare da fine

Ottocento un ipertrofico sviluppo e un' esasperata forma di fenomeno sociale, quello della migrazione dei fine settimana nelle seconde case al mare o nella fascia collinare, dai luoghi di residenza.

Gli elementi che hanno 'disegnato' le vicende insediative del territorio si riconducono quindi essenzialmente alla fruibilità della costa che qui ha la caratteristica di possedere rilievi a breve distanza, garantendo storicamente condizioni di sicurezza insediativa contro le insidie umane provenienti dal mare e quelle ambientali prodotte dall'abbandono della costa con la diffusione di condizioni igienico-sanitarie repulsive.

Il territorio di Rosignano, come estrema propaggine settentrionale della maremma toscano-laziale che finisce là dove la piana costiera si esaurisce, ha quindi una storia molto sensibile all'ambiente, il collocarsi non solo a cavallo tra due importanti strade consolari come l'Aurelia e l'Aemilia, ma di costituire anche il punto in cui la navigazione di cabotaggio tipica dell'antichità e del medioevo nella rotta di avvicinamento alla foce dell'Arno doveva trovare un rapido rifugio alle tempeste. In questo, senso la zona di Caletta e di Portovecchio, con le loro baie anche alla luce di notizie di rinvenimento di monumenti antichi sulla spiaggia, dovette risultare particolarmente idonea allo scalo e si spiega così il sorgere in età tardo etrusca e romana dell'abitato di Castiglioncello: le fonti storiche ed epigrafiche nulla ci dicono, mentre l'esistenza di un centro abitato sul promontorio è attestato dall'esistenza, di una vasta necropoli tra la fine del IV sec. a.C. e il I d.C. portata alla luce nel 1912-14. Esso fu attivo grazie al commercio intercorso tra Volterra e il Mediterraneo con il suo apogeo tra III e II sec. a.C., partecipando sia degli aspetti culturali dell'importante città etrusca per la produzione ceramica e l'epigrafia, che di Pisa per la tipologia sepolcrale e dei cippi, dimostrandosi quindi un punto d'incontro tra le due aree, mentre in età romana vide sorgere alcune ville residenziali.

Lo scalo Castiglioncello, alla luce della varietà dei corredi funerari della necropoli, costituiva un crocevia di traffici commerciali intermediterranei come dimostra la notevole presenza di. boccali di ceramica grigia di Ampurias e di sombreros de copa di origine iberica (111-II sec. a.C.) riadoperati come cinerari e trasportati dalle navi che, di ritorno dalla Spagna, tornavano in Italia attraverso la rotta costiera ligure-tirrenica. Dal nord-Italia e dall'Europa centrale provengono le fibule per l'ornamento personale. Il porto di Vada tra il Fine e il Cecina due corsi d'acqua che hanno costituito le prime vie di comunicazione da e verso il mare aveva la prerogativa, grazie alle secche, di offrire un buon riparo ai naviganti. I relitti e materiale dei carichi testimoniano l'intenso movimento di questo spazio marittimo dall'età ellenistica al tardo antico fino agli inizi del VII secolo a.C., com'è dimostrato dagli scavi del quartiere portuale di S. Gaetano, quando venne meno il controllo del Tirreno da parte della flotta bizantina. I contenitori dell'antichità, le anfore, ritrovati a S. Gaetano nelle 34 celle degli horrea, i magazzini, in gran parte provengono dall'Africa settentrionale così anche contenitori cilindrici di medie dimensioni che per forma e spessore erano adatti al trasporto di derrate alimentari sulle navi nel periodo tra il IV e V secolo d.C. Altri tipi di contenitori ma in numero più ridotto provenivano dall'Oriente (Asia Minore e Siria) fino al VI secolo. Altre anfore provengono dalla Spagna, dalla Gallia in quantità ridotta e da altre regioni italiane: dal sud piccole anfore per vini calabresi e siciliani in scarsa quantità, ma indicative di relazioni marittime con l'Italia meridionale nel V. secolo d.C.

La costa di Vada disponeva nell'antichità e nel medioevo di importanti saline che permettevano una consistente esportazione di questo minerale così come del vino locale.

Con la venuta dei longobardi la costa diventa un confine scottante da controllare verso uno spazio, quello marittimo che le popolazioni barbariche vedono come ostile incapaci come sono di padroneggiarlo. Ciò provoca la decadenza e scomparsa di ogni attività ubicata lungo la costa, che finisce per impaludarsi e divenire repulsiva. L'attività dei saraceni nordafricani nel medioevo rendeva il mare assai insicuro e allora la costa si popolò di torri di avvistamento che comunicavano col fumo l'approssimarsi del pericolo alla Repubblica Pisana.

Il formarsi dello stato regionale toscano sotto la dinastia medicea pose l'esigenza di un rafforzamento che non poteva ignorare l'aspetto popolazionistico delle vaste maremme. A Rosignano furono inviate famiglie greche richiamate a Livorno al servizio della flotta dell'Ordine di S. Stefano armata per combattere i saraceni sia sul piano difensivo nel Tirreno che offensivo nell'Egeo. E' noto l'attaccamento dei greci all'identità religiosa per cui sorge sempre una cappella ove riunirsi per celebrate le loro avite liturgie. L'insediamento dovette trovarsi tra il castello e l'antica pieve dove oggi c'è il cimitero. Nelle adiacenze, una cappella quella della Madonna della Neve, oggi in rovina e databile a fine '500 poté essere stata utilizzata dai greci di Rosignano: architettonicamente presenta analogie a quella di Cargese in Corsica.

Dopo qualche generazione l'integrazione, fu completa e solo la prosopografia ne segnala la discendenza, come possiamo vedere ancora nel Settecento, ma nonostante tutto, il Seicento vide diminuire la popolazione dei paesi collinari. Rosignano contava 516 abitanti nel 1552 e circa 500 nel 1671, segno delle difficoltà ambientali.

Tra Rosignano e Vada si estendevano i latifondi dell' Arcivescovo di Pisa: comprendevano boschi e macchie, pascoli e terreni lavorativi per la produzione di cereali. Veniva seminato un anno e lasciato a pascolo per i due o tre anni successivi. I boschi fornivano carbone di legna caricato sui piccoli porti della costa. Le attività legate a queste risorse non erano, tanto svolte dagli abitanti del posto, ma da lavoratori forestieri. La debolezza demografica dei paesi collinari e lo spopolamento assoluto della costa alimentava un movimento migratorio stagionale di popolazione forestiera occupata nelle attività di coltivazione, pascolo e sfruttamento dei boschi e delle macchie.

I lavori agricoli invernali erano svolti da immigrati generalmente della montagna modenese, casentinese e della Garfagnana con apporti anche dalle Marche e dall' Abruzzo. Arrivavano in ottobre-novembre per rimanere fino ad aprile-maggio intenti ai lavori agricoli più generici oppure alla pastorizia transumante, alle attività forestali, ad opere di bonifica agraria ed idraulica.

Alcuni poi si stabilivano nei paesi collinari divenendo muratori, calzolai, sellai e falegnami. All'epoca della raccolta del grano si assisteva a una seconda ondata migratoria più breve di quella invernale composta, di persone proveniente dal Senese, dal Monte Amiata, dal Volterrano e dalle comunità più povere del Pisano. Li spingeva la molla di una paga più alta a prezzo di condizioni di vita subumane. L' avvio delle bonifiche in età lorenese avviava un incremento demografico che in alcuni decenni vedeva aumenti esponenziali della popolazione: a Rosignano gli abitanti passavano dai 1.518 del 1784, ai 3.567 del 1821, ai 7.402 del 1861.

Ormai quei braccianti, carbonai e mandriani che in precedenza, finiti i lavori, tornavano alle loro povere case, adesso restavano in zona aprendo il cuore alla speranza di migliorare le condizioni della loro esistenza grazie alle prospettive di sviluppo che si schiudevano sulla costa: la famiglia mezzadrile allocata nel podere si sostituiva al sistema dei terraticanti e delle lavorie e

al posto della monocultura cerealicola e dei seminativi nudi prendevano piede i campi a coltura promiscua.

Un cambiamento epocale del paesaggio agrario che vedeva sorgere case coloniche e fattorie.

Nella seconda metà dell' Ottocento si affermava anche se ancora a livello di elite, la villeggiatura balneare caratterizzata da un'immigrazione estiva di persone benestanti della Toscana interna e Castiglioncello nella fattispecie diveniva punto di riferimento per i macchiaioli i pittori vicini a Diego Martelli. Nel 1911 la nuova linea diretta Livorno-Vada-Roma, dava impulso sia alla residenzialità estiva sia allo sviluppo della grande industria Sovay intorno alla quale sorgeva la Rosignano che riempiva di abitazioni la piana costiera sottostante l' antico borgo e che vedeva avviare correnti di immigrati non solo dalle province toscane ma anche da varie parti d' Italia la maggior parte dei quali si fermava e si integrava pienamente nella realtà locale seppur per molti aspetti non, rinunciataria di un' avita identità fortemente intrisa di una religiosità diversa riversata nella struttura e funzione del sepolcro.

Il cimitero di oggi è divenuto, dalla fine dell' Ottocento, l' archivio monumentale di questa realtà demografica attraverso la prospografia e il risalto o l' enfasi di cui il segno sepolcrale è portatore ci dà la misura del limite di un' integrazione che l' immigrato intende mantenere in quanto identitario.

Un caso esemplare è quello di una sepoltura di immigrato dal sud, un credente, che al posto della croce vede la presenza di S. Antonio da Padova con Gesù Bambino di cui evidentemente il defunto era un devoto: un esempio nella fattispecie di inserimento di struttura sepolcrale che assume un carattere interculturale che agli aspetti di esecuzione locali aggiunge elementi mutuati dalla tradizione di altre aree caratterizzate da una religiosità nella quale affiorano elementi di un sostrato pagano e finisce per costituire uno spaccato antropologico dell' attaccamento alle proprie credenze avite a dispetto delle pressioni ambientali dando origine a una specie di luogo di culto domestico nell' ambito cimiteriale: non a caso si esplicita la cura posta dai figli alla realizzazione del monumento.

Il cimitero, grazie al contenuto delle epigrafi sepolcrali, ai simboli che vengono apposti sul marmo tombale, ci dà la misura delle idee che animavano in vita i defunti, "indigeni" e immigrati, di cui abbiamo memoria. Il cimitero vede crescere le tombe nel periodo segnato dallo sviluppo industriale con la insita forte tensione sociale, a Rosignano enfatizzata dal lascito di Pietro Gori, nato peraltro a Messina in ragione della professione paterna, nel caratterizzare in un 'certo modo' la visione della morte di gran parte dei defunti nel XX secolo antitetica a quella tradizionale della religione cristiana, anche se questo aspetto non è reso esplicito se non in pochi casi - ad una certa loquacità delle iscrizioni di primo '900 segue il silenzio epigrafico dopo la II guerra mondiale- ma adombrato attraverso l' assenza di simboli cristiani e invece dalla presenza di quelli 'positivisti' come le fiaccole che illuminano l' oscurantismo. 'E il periodo caratterizzato dall' affermazione del 'vero' in antitesi al 'mito': così in un' iscrizione funeraria che è un grido di dolore per torti subiti dal giovane defunto l' amarezza della madre e delle sorelle prorompe nelle seguenti forti espressioni:



Fig. 1 - Foca Giorgio 10.3.1876 - 31.5.1939
i figli, Sallazzaro Giuseppina nei Foca



Fig. 2 - Alberto Bolognesi ventitreenne nella sua breve
vita che fu tutta disillusioni, dolori, amarezze non
maledisse perché buono consunto da terribile male
credente sol nel vero (perifrasi corrispondente ad ateo)
morì il 4 gennaio 1912 la madre, le sorelle, i congiunti
q(questo) m(monumento) p(poserò)

Un'altra invece per converso ricorda che:



Fig. 3 - Il 10 maggio 1914 alla vigilia di raggiungere un sospirato scopo moriva cristianamente all'età di anni 44 Rocchi Gaetano sposo e padre affettuoso.

Scorrendo i dati epigrafici del cimitero evidenziamo una piccola lapide per un infante che racconta di Giovanni Biricocoli:



Fig. 4 - Nato in Giove Teverina il 14 novembre 1923 lieti facesti i tuoi genitori Giuseppe e Ludovina Alfonsini la gioia mutaste in pianto il 14 dicembre 1924 colpito da paralisi infantile angioletto volaste al cielo sorridici sempre e prega

In un altro caso con riferimento a Pia de' Tolomei di dantesca memoria si ricorda che



Fig. 5 - H.O.E. F. ANTONIUS D(OMEN)ICI DE BONIS DE FLORE(N)TIA PH.V.D.P. A(NNO) DO(MINI) MCCC/LVITI XI MADIL.

L'iscrizione è incisa sulla pietra con il foro semicircolare.

*Scoscina Francesca
Abruzzo la fece
Toscana rapace
per lei una prece, eterna la pace.*

Della fondatrice dell'Istituto S. Giuseppe di Castiglioncello Suor Agostina Franchini e qui deceduta il 30 gennaio 1919 si ricorda l'origine da Pescia ove era nata il 25 aprile del 1874, mentre di

*Vincenzo Mussio
da Campiglia Marittima
Per 5 lustri
integro amministratore
delle reali tenute
dai subalterni amato qual padre
ovunque da tutti compianto*

*cessò di vivere in Rosignano
l'8 agosto 1897
nella tarda età di anni 74.*

Si hanno anche casi di emigrati da Rosignano come quello di un giovinetto di 16 anni morto per la spagnola nel 1918 "nell'industriosa Piombino / dove con la famiglia / erasi recato per lavoro /". Di un altro defunto si ricorda che "nato a Rosignano il 13 gennaio 1858 era morto a Caletta di Castiglioncello il 26 maggio 1931" evidentemente, località che seppure geograficamente vicinissima al paese natio doveva essere sentita come 'diversa' e tale da indurre a segnalare l'evento. Castiglioncello seppelliva i suoi defunti a Rosignano fino alla costruzione del cimitero negli anni '60, il periodo di apogeo della località balneare resa celebre da importanti residenze estive di personaggi dell'arte, della cultura e del cinema. Il fatto di risiedervi nella stagione delle vacanze nel periodo di distensione dagli impegni della quotidianità vissuti in grandi città rendeva la verdeggianti Castiglioncello un *luogo dell'anima*, un rifugio agognato nei momenti di più acuta tensione, tanto da indurre non poche personalità a scegliere il suo cimitero come ultimo approdo in cui trovare definitiva pace.

Per concludere: la storia degli ultimi 150 anni ci mostra dunque un territorio come quello di Rosignano capace di un'intensa mobilità demografica e sociale attivata da un territorio ambientalmente favorevole all'ospitalità sotto molti aspetti, e l'immigrazione non più soltanto italiana, si prospetta per il futuro sempre più dinamica. Sotto questo riguardo il cimitero dovrà evolversi per tener conto di questa realtà in atto per divenirne anche in questo caso l'archivio monumentale su cui lavoreranno gli storici del futuro. A noi il compito di favorire con un'attenta analisi delle problematiche poste dal movimento migratorio, la funzione e il ruolo del cimitero nelle aspettative non solo dei fruitori ma anche della cultura.

Dall'Archivio Storico Comunale

Ricerche e testimonianze di Angela Porciani - Microstoria

I documenti conservati in un archivio comunale sono l'espressione della comunità che li ha prodotti, segnata da eventi naturali come la vita e la morte. Per questo troviamo conservate le lettere indirizzate al Sindaco per le nuove edificazioni affiancate dalle richieste di sepoltura.

Il cimitero, più di ogni altro luogo, è un museo, se vogliamo un pò atipico, ma senza dubbio ricco di espressioni sociali ed umane. Il cimitero è un luogo di fede culturale.

Rosignano

L'attuale cimitero di Rosignano si erge sull'area occupata dall'antica pieve di San Giovanni distrutta nella prima metà del XV secolo (E.VIRGILI, *Le pievi e i castelli della Diocesi pisana nella marittima*, Pisa), già a quel tempo la cura delle anime veniva esercitata nella chiesetta all'interno delle mura del castello di Rosignano, dedicata a Sant'Ilario da Poitier. Nel 1785, con decreto arcivescovile, se ne autorizzò la demolizione e l'area venne definitivamente adibita a cimitero pubblico, come risulta in una pianta del 1799 conservata nell'archivio di Stato di Pisa. (ARCHIVIO DI STATO DI PISA (=ASP) *Ufficio dei Fiumi e Fossi*.) Alcuni elementi lapidei con le antiche iscrizioni, furono impiegate nella costruzione della stanza mortuaria leggibili ancora oggi:

Fig. 5 - H.O.E. F. ANTONIUS D(OMEN)ICI DE BONIS DE FLORE(N)TIA PH.V.D.P. A(NNO) DO(MINI) MCCC/LVITI XI MADII.

L'iscrizione è sulla pietra con il foro semicircolare.

Nel corso dei secoli il cimitero subì molte modifiche ed ampliamenti per soddisfare le esigenze sociali della comunità; nel 1803 gli abitanti presentarono una supplica per la costruzione di un nuovo campo santo (Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo (=ASCRM), *Deliberazioni e Partiti*, 23.)

che si risolse nell'ampliamento del 1817 e con l'assunzione Sebastiano Merlini nella veste di becchino. Un successivo intervento fu operato nel 1835, mediante un piccolo studio demografico fu ampliato di un'area tale da accogliere circa cento defunti nei prossimi dieci anni.

Nel 1878, a seguito della morte del bambino Cornelio Rosati, di fede evangelica, si presentò l'esigenza della sepoltura dei defunti acattolici

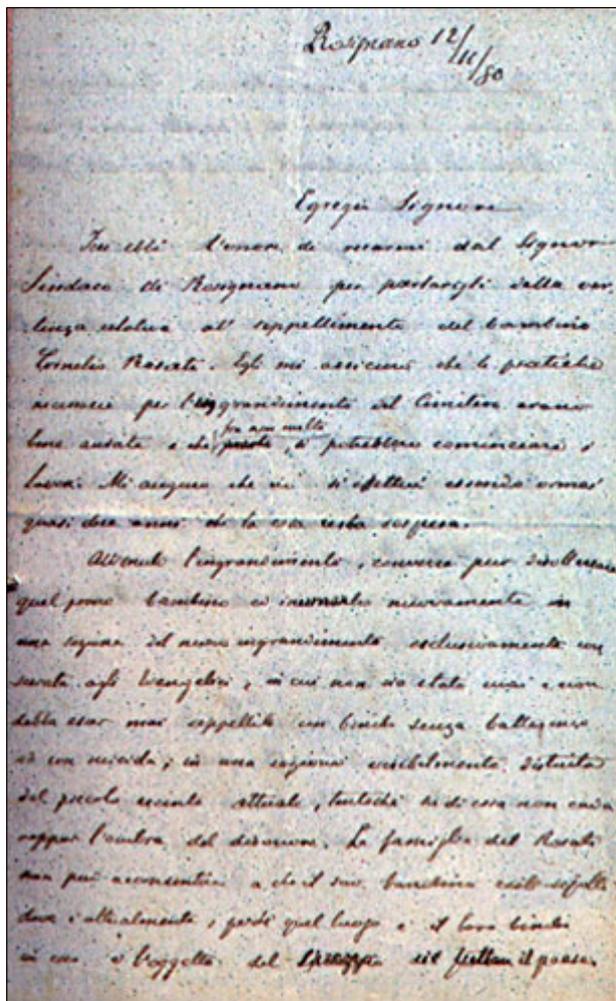


Fig. 6 - ASCRM, Carteggio, 1880, cimiteri.

bene inteso che andrebbe
 loro a togliersi dal Cam.
 potant cattolico quei
 pochi individui che
 prima di morire diceva.
 hanno di non apparte.
 nere alle Religioni catt.
 lica - che può di persona sepolti.
 Appena abbia ricevuto su
 questo punto preciso ed
 sicuro, non tarderà
 a provocare le necessari
 autorizzazioni -

G. Pivano
 P. G. Fagiolini

Fig.9 - ASCRM, Carteggio, 1880, cimiteri

Comunità di Nivignano Martinese
 Terreno di Nibbiaia

Elenco
 dei proprietari del terreno da espropriare
 per l'ampliamento del cimitero di
 Nivignano Martinese

Nome e Cognome dei proprietari,	Designazione del terreno da espropriarsi,	Prezzo l'offerta
Chiedo Permesso di Nivignano Martinese	Superficie rettangolare di Mq. 7,00 + 7,65.	£ 150,76

Nivignano Martinese
 li 5. Febbrajo 1881

G. Pivano
 P. G. Fagiolini

Ho copia conforme all'originale
 li 16. Febbrajo 1881 - 3. Il Sindaco
 A. Pivano

Fig.10 - ASCRM, Carteggio, 1882, cimiteri

Negli stessi anni l'Ingegnere Comunale Carlo
 Cartoni fu incaricato di progettare l'ingrandimento
 del cimitero di Nibbiaia prevedendo già una sezione
 da dedicare agli acattolici.
 Ecco la relazione annessa al progetto:

L'attuale Campo Santo ha una superficie di m² 134
 circondata da un muro alto m 2.50 con accesso
 corredato di cancello di ferro e una stanza
 mortuaria posta sulla parte destra e in fondo al
 campo santo stesso. Col progetto che vado a fare la
 superficie verrà di m² 318.00, compresi m² 28 per il
 posto degli acattolici, e la stanza mortuaria rimarrà
 in fondo, e in mezzo al Camposanto medesimo. Per
 fare tale ingrandimento bisogna acquistare il
 terreno dal Sig.re Giuseppe di Luigi Fagiolini, dalla
 parte di mezzogiorno per una lunghezza di m² 22 ed
 una larghezza di m² 9.50 per avere un viale di m²
 3.00 circostante il Camposanto medesimo ed altri
 pochi metri sul d'avanti per ridurne il piazzaleto
 simmetrico da ambo le parti. E detto terreno ove
 sono n. 14 viti, un piantone d'olivo, una parte di
 canneto e un tratto di siepe viva, ho calcolato che
 possa importare £ 150 circa (...)

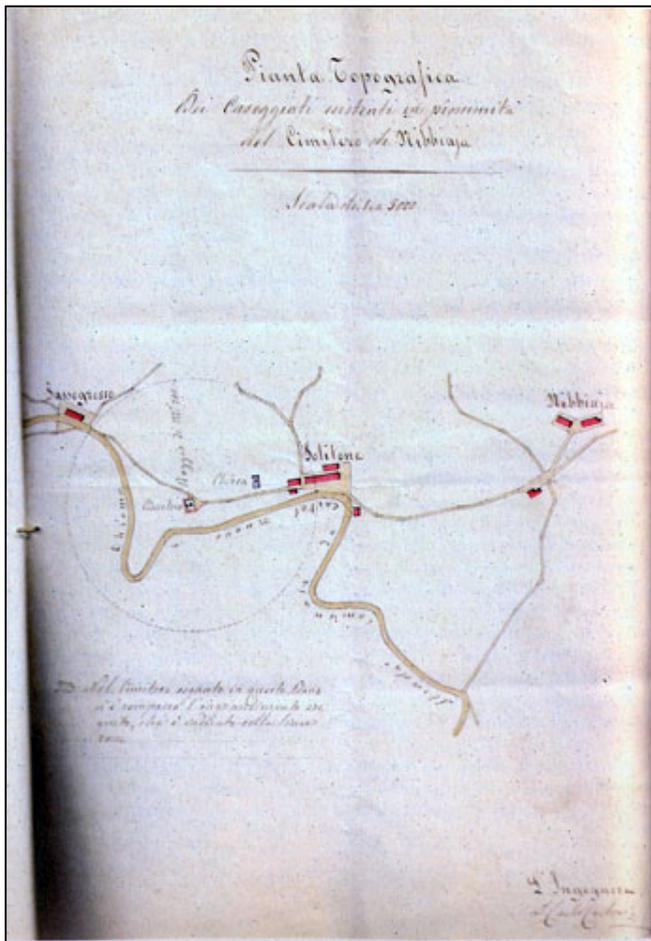


Fig. 13 - ASCRM, Carteggio, 1879, Cimiteri.

In questi anni si presentò l'esigenza di ampliare anche il cimitero di Castelnuovo della Misericordia effettuando anche in questo caso un'indagine demografica arricchita da elementi storici di notevole importanza, senza però alcun accenno all'esigenza del seppellimento di individui acattolici.

Il deputato del consiglio di Sanità Pubblica della Prefettura di Pisa, il 17 agosto 1878 scriveva così al Sindaco di Rosignano:

I sottoscritti (...) si sono recati a Castelnuovo della Misericordia per esaminare se le dimensioni del cimitero di questo luogo sieno tali, che possano dirsi sufficienti nel rapporto della mortalità che vi si verifica in un decennio. (...) Castelnuovo è un grosso villaggio posto sul fianco occidentale dei monti livornesi, circa 6 chilometri a settentrione maestro di Rosignano, ed è luogo di memorie, chiamato Nuovo per distinguerlo dal vecchio castello di Camajano, sulle cui rovine venne fabbricato. Castelnuovo contiene colonne e iscrizioni antiche, le quali fanno conoscere essere stato in altro tempo un luogo considerabile situato vicino al ramo o diverticolo della via Emilia che per

le Parrane conduce all'antico Porto Pisano. La popolazione di Castelnuovo è composta di 1698 individui, che 983 sono agglomerati nel centro e 715 si trovano sparsi nella campagna. Mostra ciò come vi sia tendenza nella medesima ad un lieve, ma progressivo aumento, poiché nel 1833 la parrocchia di S. Stefano a Castelnuovo contava solo 1323 abitanti. La mortalità avvenuta dal 1° gennaio 1868 al 31 dicembre 1877 raggiunge la cifra di n. 444 individui, che corrisponde approssimativamente ad una mortalità del due e mezzo per cento, inferiore alla media che si ottiene nell'Italia, e che supera un poco il tre per cento. (Oggi la percentuale di mortalità si attesta all'1%). Il cimitero era fabbricato nel 1777 e trovasi distante dal paese pressoché quattrocento metri a est nord-est del medesimo, in posizione sufficientemente elevata e con case egualmente assai distanti ed isolate. Considerando, che le sue proporzioni nel rapporto della popolazione, e della mortalità che si è verificata, è quel recinto senza verun dubbio inferiore al bisogno. Per togliere un tale inconveniente, allorchando il Comune di Rosignano non volesse sottoporsi al carico di costruirne uno totalmente di nuovo in qualche altre località, potrebbe limitarsi ad ingrandire l'attuale recinto, che per le distanze,

per la sua esposizione non presenta nulla che stia in opposizione alle leggi che sono in vigore.

L'ingrandimento potrebbe farsi come è indicato nel piano topografico con linee rosse e con le iniziali A e B dello stesso colore, aggiungendovi dalla parte di tramontana, porzione A, una superficie di metri quadrati 72.80, e dalla parte di levante, porzione B, altra di metri 301.40, aumentandosi per tal modo l'area di metri 374.20 comprese la grossezza dei muri. Per conseguenza aumentate le aggiunte alla superficie esistente si avrà un'area di metri 958.20 che sarebbe superiore a quella di 900 rigorosamente necessaria.

Per la realizzazione fu espropriato il terreno adiacente di proprietà Cherubino Franchi il quale vi aveva coltivato 110 viti in pieno frutto, n.3 olivi di mediocre grossezza, un querciuolo, un pioppeto, cinque lecceti ed un canneto di cento canne, per le quali ricevette un'indennità di 470

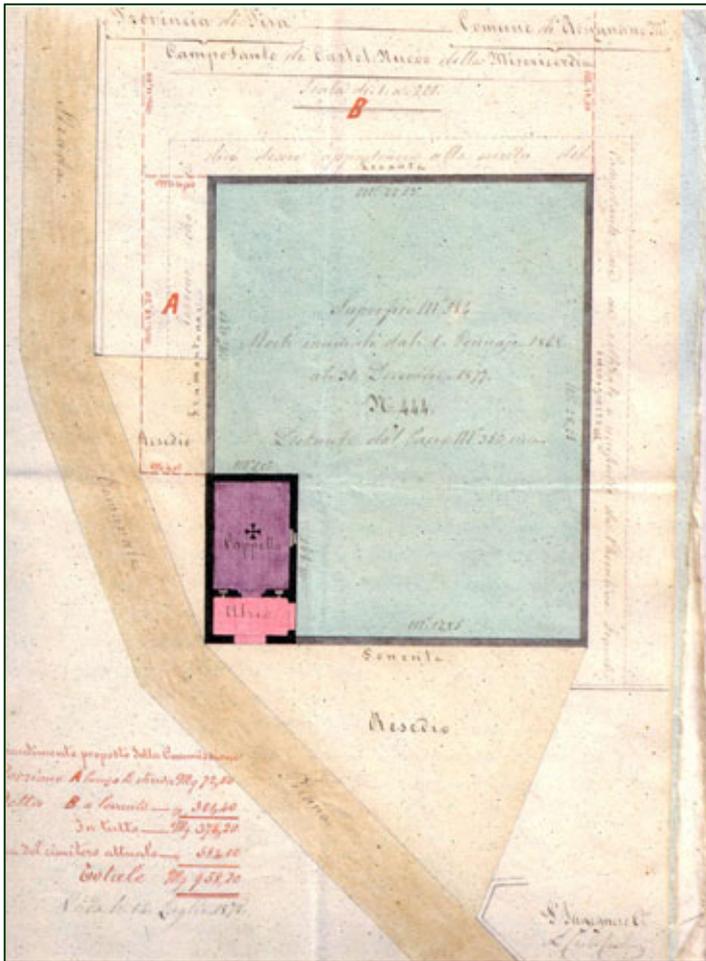


Fig. 14 - ASCRM, Carteggio, 1879, Cimiteri

Schiarimento
Sul Campesante di Castel Nuovo della Misericordia.

Consigliando che i muri de' tumulari siano grandi e spessi, e che per i primi si voglia una linea lunga M. 180 e larga M. 60, e per i secondi lunga M. 120 e larga M. 60, con una linea mediana lunga M. 150 e larga M. 60, e così M. 60, moltiplicata questa superficie per 244 numero dei muri nell'ultima sezione, si ha una superficie di M. 200, che tolta da quella del finitimo che è di M. 352, resta una superficie di M. 152 per i panconiati ed rimanenti per linee di linea. Siccome la lunghezza dei panconiati per una linea mediana è di M. 216, ed il numero delle linee spesse di 244, si segue che per contornare detto turbo si vuole una lunghezza di M. 932,24, per la quale dopo M. 180, si ha che la lunghezza di di panconiati è di M. 620 circa. Quando questo sia insufficiente per la lunghezza, il Campesante può ingrandirsi ed ampliarsi, cioè a la Casale, e da Mezzogiorno, che dovrebbe meglio si presta il terreno perché quasi è livello della campagna, ma il muro di cinta è buono; ed Mezzogiorno peggio si presta il terreno perché basso, per cui non può intendersi più presto al piano del Campesante, e quindi può sorgere un vicolo nel Campesante medesimo, ma il muro di cinta da questa parte minaccia rovina, e in ogni modo bisogna accattare.

L'Ingegnere Comunale
L. L. L. L.

Fig. 15 - ASCRM, Carteggio, 1879, Cimiteri

Appendice Normativa

Dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 10 settembre 1990, Ordina mento di polizia Mortuaria, Capo Capo XX, art. 100 recepito dal regolamento comunale vigente:

1. I Piani Regolatori Comunali possono prevedere reparti speciali e separati per la sepoltura di persone professanti un culto diverso da quello cattolico.

2. Alle comunità straniere, che fanno domanda di avere un reparto nuovo per la sepoltura dei loro connazionali, può parimenti essere data dal Sindaco in concessione un'area adeguata nel cimitero.

Dalla Circolare esplicativa del Ministero della Sanità n.10 del 31 luglio 1998, art. 8 Usanze funebri in reparti speciali entro i cimiteri

Nel caso di aree cimiteriali destinate a sepoltura dei cadaveri di professanti un culto diverso da quello cattolico, il tempo ordinario di inumazione è di 10 anni. Laddove siano richiesti periodi superiori, (talune usanze non prevedono esumazione ordinaria) occorre concedere, in via onerosa per i richiedenti, l'area per una durata non superiore a 99 anni, rinnovabile. Per le professioni religiose che lo prevedano espressamente, è consentita l'inumazione del cadavere avvolto unicamente nel lenzuolo di cotone. Per il trasporto funebre è d'obbligo l'impiego della cassa di legno o, nei casi stabiliti, la duplice cassa di legno e zinco.

Il Cimitero è luogo di fede

Sono organizzate visite guidate nei sei cimiteri comunali per accrescere la sensibilità ai valori della memoria e la conoscenza del territorio da parte di tutti i cittadini.

L'iniziativa non è finalizzata ad offrire una semplice rassegna di esempi, -bensì a proporre una scelta mirata volta ad evidenziare le opere più rappresentative dei valori artistici, storici e culturali, nonché affettivi, con lo scopo di dare visibilità al viatico della gente comune che, avvicinandosi di generazione in generazione, in modo silenzioso e riservato, lontano dagli echi della storia celebrata, ha prodotto la comunità di oggi.

Il Comune, propone percorsi storici fra vecchie tombe ed epigrafi alla ricerca di curiosità ed invita i cittadini a partecipare ed a fornire tante notizie per moltiplicare, in tempo reale, il catalogo del nostro patrimonio cimiteriale.

Ottobre 2005

Tipografia Nuovo Futuro